

Previti arrogante «Forza Italia dovrà ricandidarmi...»

«Non mi sento scaricato, approvata una buona legge, non ricorrerò»

■ Giuseppe Vittori / Roma

DICE DI NON sentirsi «scaricato» ed è convinto di ricandidarsi; nei confronti dei «nemici» politici prova non odio ma «disprezzo» per l'aggressione subita, «anche dalla magistratura», da quando è entrato in politica; è sicuro di poter provare la sua innocenza, e non solleva la questione di incostituzionalità sulla ex Cirielli. Cesare Previti sceglie la televisione per sfogarsi a 48 ore dall'approvazione delle norme sui tempi di prescrizione e sulla recidiva, che nate proprio come «Salva Previti» per effetto dell'emenda-

mento dell'Udc, votato anche da Fi, alla fine «scaricano» l'ex ministro. Ospite di *Otto e mezzo*, Previti comunque ribadisce di non aver bisogno della legge: «Tutta l'indagine su di me è costruita ad arte». E annuncia: «Non vedo alcun rilievo di incostituzionalità nella legge appena approvata non credo che ci sia. Se lo vedessi solleverei la questione ma ritengo che sia una buona legge. Se avessimo avuto di spartità di trattamento tra i vari gradi di giudizio forse vi sarebbero stati problemi di questo tipo

ma io stesso, quando mi hanno chiesto un parere, ho contribuito con i miei suggerimenti ad evitare tali storture». In realtà, per l'ex ministro della Difesa c'è ancora una data che potrebbe essergli favorevole: il 29 novembre, quando la Corte Costituzionale discuterà due conflitti di attribuzione sollevati dalla Camera contro il Tribunale di Milano. Previti comunque ci tiene a ribadire: «Non mi sento né isolato né scaricato, anche perché non sono mai stato «caricato» da nessuno. Io ho seguito la mia strada e questa legge

Ospite al programma di Giuliano Ferrara: non mi sento isolato, anche perché non mi ha scaricato nessuno



Il parlamentare di Forza Italia Cesare Previti alla Camera Foto /Ansa

ha seguito la sua». L'ex ministro della Difesa lamenta di avere «più nemici che avversari. La categoria dell'odio non è dentro di me, non mi appartiene, non mi è mai capitato di odiare. Ma i miei avversari hanno tutto il mio disprezzo, specie quando il loro atteggiamento è assunto per malafede». E non manca neanche di protestare, in conclusione della trasmissione di Ferrara, la sua «completa e totale estraneità ai fatti e la sua innocenza». Vincenzo Siniscalchi, intervistato da Radio Radicale, però fa notare come Previti potrebbe essere salvato dalla condanna definitiva nel processo Imi-Sir dalla legge sulla inappellabilità delle sentenze di primo grado che contiene anche regole sul ricorso per Cassazione che non hanno ricevuto la dovuta attenzione.

DURO COLPO PER BERLUSCONI Diritti tv, il processo resta a Milano

MILANO Il processo sui diritti televisivi resta a Milano. Duro colpo per il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, imputato assieme ad altre tredici persone per irregolarità nell'acquisto di diritti cinematografici e tv da parte di Mediaset. A deciderlo è stato il gup Fabio Paparella. L'inchiesta, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, riguarda la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società off shore nel 1994-1999. La procura ipotizza che major americane abbiano venduto i diritti televisivi alle due società off-shore, le quali li avrebbero poi rivenduti con una forte maggiorazione di prezzo a Mediaset per aggirare il fisco italiano e creare fondi neri a disposizione di Berlusconi.

Fra gli imputati dell'udienza preliminare, oltre al premier e proprietario del gruppo, ci sono anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e l'avvocato britannico David Mills. I capi di imputazione vanno dall'appropriazione indebita, alla frode fiscale, al falso in bilancio, alla ricettazione e riciclaggio. Durante l'udienza preliminare sono state anche citate, come parti offese, Mediaset, Fininvest, il ministero dell'Economia e i soci di Mediaset.

Gli imputati e la stessa Mediaset hanno sempre respinto le accuse sostenendo di non avere mai avuto fondi neri e di aver agito rispettando sempre le regole di trasparenza a tutela degli investitori. Dall'inchiesta principale, chiusa nella seconda metà di febbraio, sono state stralciate le posizioni dei due figli di Berlusconi, Pier Silvio e Marina, rispettivamente vice presidente Mediaset e presidente di Mondadori, per i quali proseguono le indagini.

Per Nicolò Ghedini, il legale di Silvio Berlusconi, la decisione del gup Fabio Paparella di mantenere il processo Mediaset a Milano è «gravissima. Lo è soprattutto nella parte motivazionale, quando interpreta il concetto di assunzione della qualità di persona offesa». Anche per Michele Saponara di Forza Italia, avvocato e sottosegretario agli interni, la decisione presa dal gup è «certamente grave, sta a dimostrare che gli uffici giudiziari di Milano continuano ad adottare il «codice ambrosiano», che si presenta diverso da quello italiano. E ciò specialmente in materia di competenza».

Giuseppe Caruso

Diliberto smentisce, ma nel Pdcì c'è un caso D'Amato

Ha partecipato alla fiaccolata di Ferrara e vogliono cambiargli l'incarico. Lui teme l'espulsione

■ / Roma

«**QUELLO CHE** deciderà il partito non lo so ma non la vedo bene. Una cosa è certa: nel Pdcì c'è un'involuzione». Alessio D'Amato, segretario romano del Pdcì e capogruppo alla Regione Lazio, ha già rimesso il suo mandato in attesa che la direzione nazionale decida se espellerlo o no dal partito per avere partecipato alla manifestazione in difesa di Israele indetta dal giornalista Giuliano Ferrara sotto l'ambasciata dell'Iraq. «Ho partecipato il giorno prima anche al sit in dei Verdi - precisa D'Amato - ho fatto una scelta di coscienza, equidistante». Una

scelta non gradita al partito. «Quello che farò dopo in caso di espulsione? Ancora non lo so, so quello che ho fatto in passato. Alla manifestazione di Ferrara ho portato la posizione del Pdcì: due popoli, due stati». La replica del segretario nazionale del Pdcì non si è fatta attendere. «Si tratta di una notizia completamente infondata... il nostro partito non è una caserma», ha detto Oliviero Diliberto. «D'Amato - sottolinea il segretario comunista - ha assunto una posizione che io giudico sbagliata, gli ho scritto una lettera per spiegarli ma non si tratta di una misura disciplinare. In direzione non abbiamo

parlato di questo né nella relazione né tantomeno negli interventi. Chi ha fornito queste notizie false l'ha fatto per danneggiare il partito». «Non hanno neanche il coraggio di difendere le loro azioni. Diliberto nega l'evidenza: da parte sua è una caduta di stile». Il segretario romano del Pdcì, Alessio D'Amato, commenta così le parole del segretario del suo partito, Oliviero Diliberto che ha definito «completamente infondata» il possibile provvedimento di espulsione di D'Amato dal partito per avere partecipato alla manifestazione pro Israele promossa da Giuliano Ferrara. «È falsa l'infondatezza», replica D'Amato a Diliberto e ricorda come in una lettera il responsabile dell'organizzazione del partito, Severi-

no Galante, «sottolinea come la mia presenza alla manifestazione si possa conciliare con la mia permanenza di funzioni di direzione nazionale». «Sono rammaricato per l'atteggiamento del partito: o il segretario prende le distanze dalle indicazioni della lettera di Galante o devo considerare il silenzio assenso ma non si può sottacere tutto e parlare di infondatezza», conclude D'Amato. «Esprimo solidarietà umana e politica ad Alessio D'Amato, segretario romano del Pdcì, messo in discussione all'interno del suo partito per aver partecipato alla manifestazione a favore di Israele organizzata dal Foglio la scorsa settimana», ha detto il deputato e coordinatore della Margherita di Roma, Roberto Giachetti.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Non nominare Giulio invano

Dunque è ufficiale: in tv è vietato parlar male di Andreotti. Si può parlar male di Garibaldi e perfino - ultimamente, moderatamente - di Berlusconi. Ma dire che Andreotti a Palermo non è stato assolto, bensì riconosciuto colpevole di aver «commesso» il reato di associazione per delinquere con Cosa Nostra fino alla primavera 1980 e salvato dalle attenuanti generiche e dalla conseguente prescrizione, questo no, non si può dire. Perché è falso? No, perché è vero. Ci ha provato, a dirlo, Sabina Guzzanti a *Rockpolitik*. Era l'ultima puntata, dunque la più libera di un programma libero che le aveva garantito «dieci minuti di libertà». Eppure nemmeno nei dieci minuti di libertà garantiti a un'at-

trice libera nella puntata più libera del programma più libero degli ultimi anni si è potuto dire papale papale quel che ha scritto la Cassazione in nome del popolo italiano il 28 dicembre 2004. Non è no global, i disobbedienti, le nuove Brigate rosse: la Corte di Cassazione a sezioni unite. Vietato. Una giornata intera di pressioni dai vertici democristiani di Rai1 e dal produttore democristiano Bibi Ballandi, già artefice di leggendarie censure ai danni della stessa Sabina (nel programma di Morandi) e di Paolo Hendel (chez Panariello). Nell'Italia «semilibera» di Freedom House, anche il programma più libero è semilibero. Andreotti è tabù. Chi scrive l'ha sperimentato più volte. Due mesi fa a «Primo Piano» ho raccontato che Andreotti non

è stato assolto, ma prescritto. Il conduttore, giornalista bravo e libero, s'è precipitato a correggermi: «Andreotti è stato assolto». Non è vero, ma ha dovuto dirlo. Due settimane fa l'ho ripetuto all'«Infedele». L'estintore di turno, Pigi Cerchiobattista, ha subito rassicurato: «Andreotti è stato assolto». Cerchiobattista è addirittura vicedirettore del Corriere della sera: possibile che non abbia letto nemmeno il suo giornale che per la penna di Giovanni Bianconi ha scritto più volte della prescrizione di Andreotti? Impossibile. Cerchiobattista sa bene che Andreotti è stato riconosciuto colpevole di mafia fino al 1980, ma anche lui ha deciso che, siccome quella sentenza non gli piace, la gente non deve conoscerla. Anzi, deve conoscerla in una ver-

sione falsa. Che è molto peggio. Perché se il popolo italiano, in nome del quale quella sentenza è stata emessa, la conoscesse, capirebbe molte cose su chi l'ha governato e su chi lo «informa». E non accetterebbe la valanga di menzogne che ogni giorno, a reti unificate, la tv di regime gli rovescia addosso. Saprebbe che l'Italia è stata governata da un mafioso fino al 1980, che Caselli e i suoi pm avevano visto giusto, che l'esclusione di Caselli dalla Superprocura motivata con quell'«errore giudiziario» inesistente è una vergogna basata sul falso. E magari, per fare da testimonial ai telefonini con la Marini, chiamerebbero qualcun altro. Un non mafioso, per dire. Sabina, con i «bip» sui prescritti e col finalino fuori programma («chi vuole si

legga la sentenza Andreotti») è riuscita a sottolineare ancor meglio quel che cercavano d'impedirle di dire. Resta il fatto che una lampante verità - Andreotti ha commesso il reato di mafia - è bandita dalla tv dei Vespa e dei Meocci. Che è peggio di quella berlusconiana, perché è eterna. È la legge degli intoccabili: essi non devono essere processati. Se poi qualcuno osa processarli, non devono essere colpevoli. Se poi qualcuno li giudica colpevoli, la gente non lo deve sapere. Si pensava che gli intoccabili fossero soltanto Bellachioma e i suoi cari. E fino a qualche mese fa lo erano. Poi qualcuno ha sentito puzza di cadavere e ha cominciato a toccarli, o almeno sfiorarli. Ma c'è una categoria di eterni intoccabili che

sopravvive alle prime e alle seconde repubbliche, persino alle ère glaciali: quella dei vecchi e nuovi ras democristiani, che dopo qualche anno di ibernazione per far «passà 'a nuttata» berlusconiana, si candidano alla successione. In prima o per interposta persona. C'è Cossiga che, dopo averne dette e fatte di tutti i colori, va in tv a dar del fascista a questo e quello senza replica. C'è Andreotti che «deve» essere innocente anche quando è colpevole. E c'è Casini che, con un Cuffaro e una dozzina di indagati per mafia in casa, rappresenta per definizione l'«ala nobile» del centro-destra, pontifica di «questione morale» e fa la spola fra Montecitorio e il Vaticano. Non manca molto: rimpiangeremo Berlusconi.

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana